

**ORDINE DELLA MADRE DI DIO
COMMISSIONE FORMAZIONE PERMANENTE**

Non opporre ostacoli allo Spirito Santo

**Percorso di Formazione Permanente
2005-2009**

6

**La Castità
“evitare non solo il male, ma ogni specie di male”**

SULLA CASTITÀ

1. TESTI COSTITUZIONALI

Dalle Costituzioni del 1601 (Archivio OMD, Roma)

LA MODESTIA CAPITOLO OTTAVO

1. Dovunque, dedichino grande cura alla modestia, in particolare, sia nel parlare con tono sommesso, sia nell'incedere con passo moderato, sia con la misura e l'ordine nel pranzo e nella cena.
2. Si radunino in refettorio tutti per la prima e la seconda mensa, cui sia dato inizio con la benedizione del Breviario Romano e che termini con l'azione di grazia, che sia fatta con tono uniforme e comprensibile.
3. Tutti ordinatamente si siedano a mensa e i Fratelli laici a mensa separata da quelli che sono Chierici e abilitati al culto, e là silenziosamente e devotamente, mentre mangiano, ascoltino ciò che dalla Sacra Scrittura e dai Santi Padri, parte in latino, parte in lingua corrente, si leggerà allora.
4. Levandosi da mensa, tutti quelli che legittimamente non siano stati impediti, per un'ora dalla prima mensa si radunino in un luogo di ricreazione dal quale nessuno si allontani prima che il tempo sia stato completato, senza il permesso del Superiore, e là siano evitate parole scurrili, colloqui segreti, conventicole, discussioni e tutte le altre cose che hanno lo stile dell'immodestia e della dissolutezza. Non si suscitino discorsi se non riguardino il sentimento religioso e i percorsi di virtù e il resto sia osservato in base alla tabella appesa nel luogo di ricreazione.
Si osservino le Regole comuni di modestia.

Dalle Costituzioni del 1604 (Archivio OMD, Roma)

** Il testo si trova con facilità nelle Costituzioni stampate del 1851, riportiamo solo la traduzione.*

CAPITOLO IX LA MODESTIA

1. I Nostri abbiano cura della modestia religiosa sia nell'incedere, sia negli sguardi, sia nel parlare, e negli altri comportamenti umani.
2. I Nostri si astengano al massimo dal parlare con le donne. Non vadano a casa di quelle, se non per causa di una malattia, e se qualcos'altro di tal genere lo renda necessario; non vogliamo che i Nostri vadano alle loro case solo per una visita; sia lecito tuttavia visitare le consanguinee per un giustificato motivo, su permesso del Rettore, ed un compagno di regola sempre sia presente, ed in questa circostanza si eviti non solo il male ma ogni specie male.

3. Portino tutti rispetto ed il debito ossequio ai Prelati della Santa Romana Chiesa, ai Principi secolari ed ai Superiori della nostra Congregazione, nei quali riconoscano la persona di Cristo Signore; perciò niente di loro dicano sconsideratamente, in niente li denigrino; se poi qualcuno abbia qualcosa contro i Superiori della nostra Congregazione, avvicini l'Ammonitore e poi si stia tranquillo.

4. I Decreti e le Ordinanze tanto della Congregazione quanto del Superiore Generale nessuno li giudichi negativamente o li contesti con un temerario atto di audacia, o anche se ne prenda gioco; altrimenti chi l'abbia fatto, ammonito due volte dal Rettore, se non abbia desistito venga privato del diritto di entrambi i voti per tre anni; se persista con ostinazione gli sia duplicata la pena subito dopo.

5. Tutti anche si rispettino a vicenda e con grande riguardo si parlino. Nessun pettegolezzo tanto sui Nostri quanto sugli estranei sia fatto, nessuna lamentela, nessuna comunella e tutto quanto abbia l'aspetto di immodestia o di dissoluzione lo evitino; evitino poi tutti di essere indicati come uomini troppo spiritosi o scurrili o mordaci o eccessivamente loquaci.

6. Nessuno riprenda un altro o lo mortifichi se non il Superiore; nessuno faccia qualcosa per contestare o con ostinazione o in un colloquio alzi troppo la voce; dovunque uno si trovi, perfino se sia solo tenga conto della modestia e pensi di essere osservato dagli occhi di Dio.

7. Bisogna evitare che qualcuno parli col Superiore di un altro come se fosse il Procuratore di quello o il suo avvocato; può invece qualcuno esporre al Superiore per un atto di carità la necessità di un altro, così come rendere nota una debolezza, perché a quello si venga in aiuto e gli si fornisca una medicina salutare; anzi ciascuno sia tenuto a riferire in segreto al Superiore qualsiasi cosa abbia visto nei Nostri che rifugga dai comportamenti di un Religioso; cosa che si deve compiere da parte dei Nostri con animo tranquillo, anzi di buon grado.

8. Non si servano di parole oltraggiose, non chiamino gli altri con soprannomi, né di diminutivi a titolo di dispregio, né chiamino per nome soltanto la Patria, ma tutti e con i propri cognomi; il Rettore ed il Padre Generale, invece, chiamino solo col nome dell'ufficio; ai Sacerdoti aggiungano il nome di Padre, agli Operai il nome di Frate, mentre i Chierici fino al Sacerdozio siano chiamati con il loro nome.

9. Nessuno all'inizio del pasto cominci a mangiare o dallo stesso si allontani se non sia stato dato il segno dal Superiore; ma in un secondo momento i Novizi, col permesso del Maestro, separatamente uno per uno silenziosamente si allontanino, dopo aver fatto il ringraziamento come di consueto.

10. Se il Superiore sia giunto quando il pasto è già cominciato, si alzino tutti; se qualche volta nel momento del pasto capiti di sentir suonare l'*Angelus*, restando seduti reciteranno l'*Ave o Maria* in silenzio; ma il capo durante il pasto non sia mai scoperto.

11. Nessuno chieda che venga data qualcosa di più a sé che agli altri, di qualsiasi cosa si tratti, né chieda anche per sé qualsiasi cosa veda esser concessa ad un altro; possa tuttavia manifestare al Superiore con quella modestia che conviene ciò che gli sembri sia necessario

e poi si attenga al giudizio di quello; nessuno allo stesso tempo durante il pasto mostri qualcosa tranne il Superiore.

12. Il Rettore vigili che i Nostri no portino vesti troppo sporche o le indossino a sproposito; nessuno anche esca dalla camera se non decentemente vestito.

Per il resto siano osservate le regole della modestia.

REGOLE DELLA MODESTIA

1. Innanzitutto nella conversazione dei Nostri, nel complesso, si può dire quello che lasci trapelare in tutti i comportamenti esterni, nei Nostri, la moderazione e l'umiltà congiunta con la maturità religiosa; in particolare,poi, queste saranno da osservare.

2. La testa non si muova qua e là ma con serietà dove sarà necessario e se non sarà necessario si terrà eretta con una moderata inflessione nella parte anteriore piegandosi verso un lato e l'altro.

3. Quanto più è possibile gli occhi siano tenuti bassi, senza sollevarli in maniera assai evidente, e senza girarli verso questa o quella parte.

4. Nel conversare con gli uomini, specialmente di una certa autorevolezza, lo sguardo non sia fisso al volto, piuttosto si abbassi sotto gli occhi.

5. Si eviti di corruciare il volto per mostrare più all'esterno la serenità che è un dato dell'interiorità.

6. Le labbra non siano troppo serrate, né troppo curvate.

7. Tutto l'aspetto esprima piuttosto ilarità che tristezza o un altro sentimento purché sia moderato.

9. Le vesti siano pulite e sistemate con religiosa decenza.

10. Le mani, se non sono occupate nel reggere la veste, siano tenue in posizione di decenza e di quiete.

11. L'incedere sia moderato senza una rilevante fretta, a meno che non lo richieda la necessità, nella quale, tuttavia, si avrà conto per quanto si potrà del decoro esteriore.

12. Infine tutti i gesti e i movimenti siano di tal modo che presso tutti producano edificazione.

13. Se più persone saranno insieme, su ordine del Superiore, vadano a due o a tre insieme nel camminare.

14. Se sarà necessario parlare, si ricordino della moderazione e dell'edificazione, tanto nelle parole, quanto nello stile e nella misura del parlare.

Dalle Costituzioni e Regole del 1988

Capitolo II

Consacrazione religiosa

2. Castità

15. La castità perfetta è un dono inestimabile che comprendono solo coloro che il Padre celeste illumina con una grazia particolare; il religioso per amore del regno dei cieli, accetta liberamente questo dono per consacrarsi esclusivamente a Dio e alle anime con cuore indiviso. Pertanto la perfetta continenza nel celibato, come richiesta dal voto religioso di castità, affinando ed elevando i nostri sentimenti ci assicura una conoscenza più profonda del cuore umano, ci rende partecipi dell'universale fecondità salvifica della Chiesa e ci dispone a ricevere una più ampia paternità in Cristo.

16. Figli della Madre di Dio ed imitatori del santo Fondatore che, oltre a lasciarci il suo fulgido esempio di vita intemerata, diede ai suoi primi compagni un insegnamento forte e integrale: “qua in re non tantum a malo, sed etiam ab omni specie mali cavendum est”, i nostri religiosi siano amatissimi di questo voto che, rendendo libero in modo speciale il cuore dell'uomo, costituisce di natura sua un segno particolare dei beni celesti e raffigura mirabilmente nella vita del religioso l'unione di Cristo con la sua Chiesa.

17. Consapevoli che la pratica della perfetta castità, resa difficile dallo spirito del mondo, tocca le inclinazioni più profonde della natura umana, i religiosi non presumano delle loro forze, ma abbiano piena fiducia nei mezzi soprannaturali, come la preghiera costante, l'intimità con l'Eucaristia, la familiare presenza di Maria nei loro pensieri e nel loro cuore. Insostituibile è la mortificazione e la custodia dei sensi, che è di valido aiuto per un sereno dominio della sensibilità e della fantasia.

18. Un'adeguata formazione alla castità non può trascurare quei saggi sussidi naturali che la scienza e la pedagogia suggeriscono per uno sviluppo integrale della persona, al fine di raggiungere la necessaria maturità fisica, psichica e morale.

19. Ricordino i nostri che la castità tanto più sicuramente sarà custodita quanto più sapranno vivere tra loro in un clima di vero amore fraterno: la vicendevole comprensione e benevolenza, facendo loro gustare la gioia di abitare insieme come in una famiglia, contribuirà a creare in ciascuno quel sano equilibrio affettivo che, radicato in Dio, rende libero il cuore dell'uomo e luminoso ogni sentimento umano.

20. Fraternamente sensibili ai molti problemi morali che assillano i nostri contemporanei, i religiosi vivano così intensamente la castità da renderla comprensibile con il loro comportamento agli altri uomini, superando l'incredulità e la diffidenza che spesso incontra, in materia, l'apostolato della parola.

R.1. La castità è un valore altamente positivo che ci porta ad amare col cuore stesso di Cristo; si promuova perciò tra i nostri una formazione integrale che metta il religioso nelle condizioni di fare del celibato una scelta veramente libera e responsabile, e consenta a ciascuno di valutare la dignità del matrimonio a cui rinuncia per dedicarsi più liberamente al servizio di Dio e degli uomini.

R.2. Consapevoli che la virtù della castità è insidiata da numerosi pericoli ed esige una costante vigilanza, occorre fuggire le occasioni e respingere con prontezza quasi istintiva tutto ciò che si oppone alla purezza e alla dignità di una vita consacrata. Inoltre si eviti quanto è contrario ad una sana educazione e al modo di vivere civile.

R.3. La formazione alla castità richiede una particolare saggezza educativa. Tenuto conto che i giovani chiamati da Dio allo stato religioso rifuggono dalla mediocrità e vogliono corrispondere alla loro vocazione in tutte le sue esigenze siano guidati con metodi adatti e graduale continuità ad acquistare la convinzione che la purezza è la virtù dei forti e rende sommamente disponibili al dono totale di sé.

R.4. I religiosi si regolino secondo le norme di una illuminata prudenza nelle visite in casa di privati, negli spettacoli, nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale, nelle ricreazioni e nelle letture.

Non si permettano in nessun modo, neppure con il pretesto di allargare la cultura, libri o stampa indecorosa, fatta eccezione qualche volta per una vera necessità di studi riconosciuta dai superiori.

R.5. Nel trattare, specialmente con le persone la cui familiarità può mettere in pericolo la continenza oppure suscitare lo scandalo dei fedeli, si comportino con semplicità, prudenza e delicato riserbo, senza eccedere in convenevoli e conversazioni superflue. Soprattutto rifulga sempre nei gesti e nelle parole quella luminosa testimonianza che soltanto i puri di cuore sanno comunicare.

R.6. Il vero religioso non è mai disoccupato, sia perché l'ozio è il grande nemico della virtù, sia perché egli accetta volentieri, in spirito evangelico, il laborioso «pondus» della sua multiforme quotidiana attività.

R.7. Anche la mortificazione interiore ed esteriore costituisce indispensabile sostegno della castità, secondo l'insegnamento del Signore, la disposizione della Chiesa e la nostra tradizione.

R.8. Tutti, e in modo particolare i superiori usino grande carità verso quei confratelli che si trovano in difficoltà nell'osservanza di questo voto e li circondino di concrete, efficaci attenzioni.

2. DALLE MEDITAZIONI (Una scelta radicale del Vangelo, 293-294)

Primo punto. Considerare il beneficio grande che vi ha fatto Iddio liberandovi dallo stato del matrimonio, ove sono infiniti travagli di marito, di figlioli e più di stare involta in cose sensuali che vedono le persone vicino alle bestie.

Punto 2° Sarà considerare a che nobile stato vi ha chiamato Sua Maestà Divina che è lo stato angelico e conforme a Gesù Cristo e Santissima Vergine, nel quale sono state tante Sante, Caterina, Agnese, Lucia, Cecilia Balbina, Bibiana, infinite altre, le quali fecero conto di questa virtù che prima vollero perdere la vita, che quella.

3° Punto sarà di pensare che castità e verginità vera e cristiana vuol dire esser casta e vergine, non solo di corpo, ma di animo e mente e questa non per vana gloria né altro humano rispetto, ma per l'amore di Dio.

4° Pensate come havete fatto conto di questa virtù, come l'havete amata, come havete in quella fatto profitto, come havete fuggito le occasioni et arrossitevi della vostra debolezza, considerando che tante vergini hanno subito chi il fuoco, chi le ruote, chi le tanaglie, chi li serpenti, e finalmente la morte stessa, prima di dar luogo né pure ad un mal pensiero.

5° Discorrete come, nell'articolo di vostra morte e di dar conto, vorreste esservi portata in quella virtù, e proponetevi esser tale hora, pregando il Signore che perdoni le negligenze passate e vi dia gratia per l'avvenire.

Anima Christi, Pater, Ave Maria.

3. DAI SERMONI (366-367; 374-375; 286-287)

C. 459

**S[ermo] IN E[pistulam] D[ominicae]
QUAD[ragesimae] [III]**

Quanta sia grande la purità della vita cristiana et evangelica, altamente e chiaramente ce lo dimostra l'apostolo S. Paolo nel restante della epistola della domenica passata nella quale dimostra che non solo, dalli servi di Cristo, deve esser lontano il peccato, ma ancor l'ombra et l'odor' di quello.

Et perché è suggerito di molta utilità, et maxime per le persone spirituali, però non ho voluto lassar' passar' questa sì bella occasione. Resterà che lo Spirito ne

favorischa acciò di tal maniera io parli et gli animi vostri restino accesi di voler osservar' questa apostolica dottrina.

Hor vediamo quello che il s. apostolo dice: *Fornicatio et omnis*, etc. [Ef. 5, 3], sentita la domenica passata. Qualmente l'Apostolo ci exortò alla imitatione di Dio come figli carissimi e ci propuose l'exempio di Cristo salvatore nostro che per noi et nostra osservantia si era offerto a *Dio oblationem et hostiam* [Ivi, 1].

Onde, dovendo noi imitar' questo Cristo in farci oblatione et hostia activa, acciò sia anche questa nostra hostia a Dio in odor' di suavità, sopraggiunse: *Fornicatio etc.* cose che rendono a Dio il sacrificio non accetto, ma dispetto; non odoroso, ma puzzolente. Par che S. Paulo vogli alludere a quella cerimonia, qual volea Dio che si osservasse nelle vittime che li offerissero, et era che, non solo mondassino l'intestini delli strati et li piedi, ma che anco' li lavassero.

Che vuol dir' questa cerimonia? Forse che Dio senti tristo odore? Non certo. Ma perché per queste cose materiali si entrasse nelle spirituali. Questo vuol dimostrarci: Che quella anima, che vuol a Dio far' di se stessa un perfetto sacrificio e a Dio accetto, fa di bisogno che non solo levi li peccati grossi, ma che lavi l'intelletto e levi quanto può etiam l'odio et reliquie del peccato et lavar li piedi delle occasioni di quelle. Queste buffonerie son differenti da quelle turpitudini; che quelle, ex professo, son cose oscene et queste indirettamente e pur sole ridicolose. Son differenti poi dal turpiloquio perché quelle en' fatte senza prudentia e fine, questo con scopo e niente da ridere. Son differenti dal parlar' ocioso, perché quello...

Quello parlare è di molto più danno che uno pensa; perché questo svanisce la mente, dice l'apostolo, rilassa l'huomo, il fa fiacco internamente, è inditio...

Queste sono di due sorti di gesti e parole.

Di gesti. Quando si scherza, si fan discorsi, risa, spingendo. Il molto biasima Grisostomo, perché di qui ne vengono presi notoriamente, di qui a poco a poco. Credetemi che ne ho visti più di uno, alli miei giorni, per quella strada ruvinare. Il serpe, dice Basilio, morde un sol morso e infetta tutto il corpo.

Le burlle in parole son il raccontar' cose ridicolose.

Ma io sento un che dice: Come, non potremo noi dir' una parola da ridere? A questi risponde S. Paulo, dice Grisostomo, acciò tu non il tenessi al tutto in simile, e dice: *Quae ad rem non pertinet* [Ef. 5, 4]. Cioè che non sono propositi, o intentioni, o delle persone, o d'utilità d'alcuno per che, dice S. Thomaso che le parole burlesche son come le medicine, quali si dano al tempo suo e si dano all'infermi e a misura.

Per il tempo: quando uno fusse infermo, oggetto di traversie, all'infermo et non a chi vuol valersi di questa vanità.

A misura: che non si empie uno il corpo di medicine, né molto spesso le piglia; et chi spesso ne pigliasse, a poco a poco, portandolo via, il rantolo porterà. Et annoto il brano e la massima si che: *Omnia tempus habent* [Qo. 3,1].

Queste son di maggior' malatie: Uno non pensa allo spirito. E, se non fusse male, la Scrittura non il biasimeria nelli detti. Oh quanti danni conseguon li spirituali per non puor freno a queste! Perché affredano il fervore della carità, dice S. Thomaso; snervano il vigore dello spirito, dice stupito, Grisostomo.

C. 465

[La vigna, Mt. 21, 33]

I padri di famiglia di questa vigna sono, della prima, Iddio sotto il cui impero sono come li boni, come figli; li tristi, come servi; et tutto il resto delle creature. Che sia Padre il disse Moisè: *Nosce Ipsum esse Patrem tuum* [Cfr. Dt. 32, 6]. Et ogni giorno pure il dichiara. Della seconda vigna è padre il demonio.

A le due questi padri escono per condurre gli operari nella sua, sua vigna. Iddio in quella del ben vivere; il demonio in quella del mondo, della carne et senso.

Ma è d'avvertire che uscire significa che una cosa esca di un luogo in un altro; questo è proprio delle cose corporali. Iddio e il demonio non hanno corpo; come, dunque, si è hauta questa uscita loro?

Hor nota che, non certo perché Iddio non ha corpo, ma perché è uno spirito, però non può fare questo moto, di uscire di consentione dall'uno e dall'altro, che con diversi modi: Quello con nuovi affetti, quindi con nuove strade.

Esce questo padre di famiglia più volte la mattina ad una hora, a terza, a sesta, a nona et alla undicesima hora.

Queste sono uscite in dui modi e imperii.

Dalli detti, alcuni che pigliano la vigna per la Chiesa, dirano esser' la santa vigna di tutto il mondo nella quale sempre Iddio con nuovi modi chiama il genere humano alla salvezza.

La prima, da Adamo a Noè.

La seconda, da Noè ad Abram.

La terza, da Abram a Moisè.

La quarta da Moisè a Cristo.

La quinta, da Cristo al fin del mondo.

Quelli, poi, che pigliano per la essenza della divina legge e mandati, dicono esser' le sante età del huomo nelle quali Iddio chiama tutti.

La prima, la pueritia. La seconda, la adulta. La terza, la gioventù. La quarta, virilità. La quinta, la senetute.

Esce, dunque, la mattina a l'una hora per condurre operarij nella vigna del ben' vivere. Esce, chiama nella età puerile e infantile, che serà dalli due anni alli quattordici, chiama li fanciulli; prima li suoi parenti pure per se stessi. E loro, quanto importi questa chiamata, e che si pensi bene la vocatione nella pueritia.

Esce il demonio, padre *mendacij* [Cfr. 1 Gv. 2, 22] ed anche esso convoca operaij; ma non per condurli, ma per sedurli. Et che fa? Opra ogni arte che li pigli. Si avezzino superbi, vani, golosi, sensuali con udire, vedere acciò, venuti al uso di tutte le borie, li facci cadere nel vitio et peccato. Discorrere.

Esce Iddio nella terza hora: adolescentia, che è dalli 14 alli 21, e chiama. Discorre. Esce il demonio e cerca operarij per la sua vigna. Oh quanti seduce!

Esce Iddio a quarta et muove noi nella gioventù et virilità quando che le persone si aplicano alli negotij, alli gradi, alle cure della famiglia e chiama operaij che lavorino nella vigna della buona vita che faccino li negotij loro giustamente, che

regano bene la famiglia con voler opere sante, che vuol dire homini dissetati alle fonti.

Esce il demonio et anche esso cerca in queste età di ingannare con le sue stratagemme le persone nelle vanità, nel senso, nelli errori.

Finalmente chiama Iddio nella vechiezza per mostrare la sua bontà.

Così il demonio cerca operaij per la menzogna.

C. 355

D[ominica] XVIII POST P[entecostem]

Videns Jesus... cogitationes eorum [Mt. 9, 2-4].

In queste parole il Figliol di Dio vuol convincere li farisei, quali il tassavano che si volesse fare Dio havendo detto: *Hic blasphemat* [Ivi, 3] perché, essendo lor' dotti e sapendo che li peccati non li può rimettere altro che Dio, ancor' sapeano che li secreti del quor' non li vede altri che Dio. Onde, scoprendoli le cogitationi loro, li veniva a confondere che esso era Dio; onde è d'avertir' che, né l'Angelo buono, né il demonio, né meno l'huomo puol conoscere le voluntà e la intelligentia del huomo. Et però solo Dio.

Et acciò questo s'intendi, è da notare che in duj modi li secreti del cuore si possano vedere. Prima in se stessi. Secondo, per li effetti o inditij. E, seguirne in se stessi, solo Dio. Per li seguiti poi l'huomo e l'Angelo. Onde sono huomini tanto perspicaci che, per il mutar della faccia, motivo delli ochi, vengono in cognitione delli sentimenti et passioni. Et primo, è scritto che: *Ab occurso faciei cognoscitur vir* [Cfr. Sir. 19, 26]. Et altrove: *Gressus hominis* [Sal. 36, 23], *amictus corporis indicant de eo* [Cfr. Sir. 19, 27] dichiara.

Et però il demonio ne va con varij modi stimolando per penetrare e fa da il ladro che getta la rena sopra le casse forti, osserva la vista, mira il parlare, guarda l'andare, il vestir', li moti del corpo; et per questo al oratione mentale ci mette tante cogitationi affinché solo per inditij...

Dio solo, al quale è sottoposta la voluntà nostra, vede le nostre cogitationi libere; et però hoggi, sapendo che li farisei sapeano questa verità, tutto si li manifestò come Dio. Riprende le cogitationi loro; e se non fussero male non le riprenderia.

Notare che le cogitationi sono di due sorti: Buone o mali; mali, o veniali o mortali. Se buone, quando non siano con mal fine, sempre son buone. Se sono mali, o veniali, o mortali. Se mortali, sempre che si conoscano, e che l'huomo se ne diletta, etiam che non habbia voluntà di eseguirle, sono mortali. Se non si conoscano, ci puol esser' peccato di qualche otusità di mente. Se si conoscano, e un si sente forza di non stimarle e non le scaccia, ma l'apprezza e ha provato non restar' vinto, non c'è peccato mortale.

Ma se non le scaccia e conosce che altre volte, non scacciandole, è cascato in dilette, alhora pecca mortalmente. Ma se le scaccia, vi resiste, daran' di quanto vogliono, sempre merita. Se serano veniali e che se ne dilette, perdonati. Dalli peccati passati redutti miseramente. Vedi, di questa materia, il Diex 2° Sermone il Medora 5, p. 2. e il Bannes in 22.

Seguir' di abborrirli e di non haverci colpa, il far subito resistentia, il percotersi, mortificarsi con S. Jeronimo, S. Francesco nella neve, S. Bernardo nel aqua fredda, S. Benedetto nelle spine, etc. Job che teme che le figlie mal pensassino.

Et dalla cogitatione vien la diletione, da questa il consiglio, da questo l'opera, da l'opera la consuetudine, da questa l'habbito e l'insidia.

Di che importanza sia estinguerle: *Beatus qui... allidet* [Sal. 136, 9]. Discorrere. Il Diex nella prima concione, multa pulcra dicit.

4. DAL PROGETTO MISSIONARIO (Una scelta radicale del Vangelo, 229-230)

Capitolo 6

La continenza e la castità degli alunni

Tutti gli alunni faranno voto di castità e si sforzeranno di osservare quella purezza che il Figlio di Dio fatto uomo e la Santissima Vergine Maria insegnarono e osservarono, il cui esempio e vita avranno sempre davanti agli occhi.

Aiuta molto la castità il vivere in clausura fino al trentesimo anno d'età, non poter disporre di denaro, avvicinarsi frequentemente ai sacramenti, e la recita delle ore canoniche in comunità, l'orazione mentale di un'ora ogni giorno in comune, l'orazione perpetua distribuita fra tutti come fecero i primi cristiani per l'incolumità di S. Pietro mentre era tenuto in prigione da Erode, così come noi continuamente preghiamo per l'esaltazione della Santa Chiesa e per il Santissimo Nostro Signore Paolo V.

Si curi il digiuno nell'avvento e tutti i venerdì, la continua sobrietà di cui si disse, la disciplina pubblica tutti i venerdì e anche più spesso, le frequenti orazioni e le riflessioni sui divini misteri.

I sacerdoti celebreranno con devozione il sacrificio della Messa.

Perché ciò avvenga, almeno una volta alla settimana celebreranno privatamente una S. Messa che duri una o due o tre ore a ricordo di quelle durante le quali Cristo agonizzò sulla Croce, mentre le messe pubbliche non supereranno la mezz'ora.

Non si rechino mai in visita presso le donne, se non per causa di infermità nell'ipotesi che questo dovere non possa essere assolto da altri e sia presente un confratello, anzi mai si esca di casa senza questa compagnia per qualsiasi causa, anche dopo aver assunto la cura delle anime.

Non sarà mai lecito sedere alla mensa di una donna, né trattare nessun negozio secolare anche sotto il pretesto di pietà. Sono compiti profani propri del regno di questo mondo, non del Regno di Gesù Cristo, se si eccettuano i negozi temporali che riguardano la Chiesa.

5. Dalle Memorie dei Nostri Padri (Erra, Vol. I)

Giovanni Battista Cioni (1556-1623): una testimonianza...

[...] Fu osservato in questo gran Servo di Dio anche nell'età più tenera un orrore estremo per tutto ciò, che può offendere la Purità; nel che non essendo mai stato diverso da sé stesso, si crede, che fino all'ultimo spirito conservasse illesa questa delicata virtù. Non gli mancarono però di perigliosi cimenti, e con il seguente racconto può formarsi un giusto parallelo tra lui, e il Patriarca Giuseppe.

Una Giovane, nobile non meno che avvenente, vinta da una rea passione, finse di essere ammalata, e di volersi confessare dal P. Cioni. Avendolo per ciò fatto chiamare, quando lo vide solo accanto al suo letto, impiegò tutto quello, che l'arte e la malizia ha di più lusinghiero e di più violento, per sedurre l'Innocenza.

Ma il Servo di Dio appena ebbe conosciuto il suo pericolo, che alzò la voce, e chiamando il Compagno, che stava nella vicina stanza, senza manifestare l'infame attentato di quella infelice: Andiamo, gli disse, e rivolto alla Dama: Il Signor Iddio soggiunse, vi dia grazia di risanare da infermità tanto pericolosa.

Pari alla Purità dei costumi fu l'asprezza, con cui trattava le sue innocenti carni. Negli anni verdi vestiva sul nudo un abito intessuto di funicelle annodate, e posava la testa su di un sasso invece di guanciaie. Essendo adulto, oltre le sanguinose discipline, che faceva in camera, e in coro, cingeva i fianchi con catena armata di acutissime punte, che lo tormentavano, sino a spasimare.

Con queste austerità, come con tante spine, difendeva il Giglio della sua Verginità.

Ma per meglio assicurarne il candore, gli diede per custodia una tenerissima devozione alla B. Vergine, al SS. Sacramento, e alla Passione del Salvatore. [...]

UNA NOTA TECNICA

I testi per i Quaderni di 4, 5 e 6 della Formazione Permanente verso il Quarto Centenario sono stati tratti:

Costituzioni

Costituzioni del 1584 (Archivio OMD, Roma, Arm A parte 3 maz 28 n° 1)
Costituzioni del 1601 (Archivio OMD, Roma, Arm A parte 3 maz 28 n° 2)
Costituzioni del 1604 (Archivio OMD, Roma, Arm A parte 3 maz 28 n° 4;
Constitutiones. Congregationis Clericorum Regularium Matris Dei, Romae 1851))
Costituzioni del 1988 (sono a disposizione di ogni singolo religioso)

Epistolario

PASCUCCI V., *Lettere di un Fondatore*, Roma 1981.

Meditazioni, Progetto Missionario

PASCUCCI V., *Giovanni Leonardi, una scelta radicale per il vangelo*, Lucca 1991.

Sermoni

SAN GIOVANNI LEONARDI, *Sermoni*, a cura di Vittorio Pascucci, Lucca 2003.

Nota di spese fatte dal P. Giovanni Leonardi et elemosine venute et altre cose di altre provisioni [1574 – 1580]

PASCUCCI V., *Una piccia di pane*, Lucca 2004.

Lettera sull'Obbedienza di S. Ignazio

IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli scritti*, a cura dei Gesuiti della Provincia d'Italia, Roma 2007.

Giovan Battista Cioni: una testimonianza...

ERRA C., *Memorie de Religiosi per pietà e dottrina insigni della Congregazione della Madre di Dio*, Tomo I, Roma 1759.

* Si ringrazia per la collaborazione oltre p. Vittorio Pascucci, p. Innocenzo Santangelo e la Comunità di Santa Maria Portico.